

GIAMPAOLO  
**PANSA**

**IL DITTATORE**



Rizzoli

Giampaolo Pansa

# Il Dittatore

Matteo Salvini: ritratto irriverente  
di un seduttore autoritario

Rizzoli

Pubblicato per

**Rizzoli**

da Mondadori Libri S.p.A.  
Proprietà letteraria riservata  
© 2019 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-14132-1

Prima edizione: giugno 2019

Il testo è stato consegnato per la stampa il 7 giugno 2019

Realizzazione editoriale: Studio editoriale Littera, Rescaldina (MI)

# Il Dittatore



## A chi legge

Ma da dove arriva il futuro Dittatore? Mi verrebbe voglia di rispondere: da nessuna parte. Ossia anche dal nulla. Da una famiglia perbene della piccola borghesia milanese, con un padre manager di aziende di terza o quarta fila che non compaiono mai sui giornali. Un'infanzia e un'adolescenza più che normali. Una sola parentesi destinata a restare nella sua vita: i cinque anni del liceo classico Manzoni che ha visto passare nelle sue aule centinaia di ragazzi e ragazze che non dimenticheranno più quel luogo magico.

Lo so per esperienza: mio figlio Alessandro, classe 1962, dunque più anziano di Salvini, se fosse ancora di questo mondo, parlava spesso dell'importanza dei suoi anni «al Manzoni». Lo ha fatto molte volte prima di morire all'improvviso, a un'età ancora molto giovane. Ma frequentare il liceo classico non ebbe un seguito positivo per Salvini. Andò all'università, credo volesse laurearsi in Storia, ma rimase per anni uno studente fuoricorso senza mai arrivare alla fine.

Del resto aveva scoperto presto la politica e quel partito strano guidato da un leader anche più strano: la Lega Nord, capeggiata dall'Umberto Bossi. Grazie alla Lega, nel 1993 ebbe un seggio da consigliere comunale a Milano. E da quel momento non ha più smesso di fare politica. Insomma, come si diceva una volta, è diventato un politico di professione e lo è ancora dopo qualche decina d'anni. Forse neppure lui immaginava di arrivare a essere tanto potente da meritarsi l'appellativo, o l'epiteto, di Dittatore di un paese in crisi come l'Italia del 2019. Una nazione scassata che, per risolvere i suoi tanti problemi, va in cerca di un padrone autoritario.

Esserne il padrone è ormai l'obiettivo esistenziale di Salvini. Possiamo anche dire lo scopo della sua vita. A convincerlo che questa era la scelta giusta sono poi emersi milioni di tifosi che, per convinzione o per interesse, hanno visto in lui il cavallo verde sul quale scommettere. Questo corteo gigantesco ha spinto i media stampati e televisivi ad abbracciare la causa del futuro Dittatore.

Nel maggio del 2019 abbiamo visto inginocchiarsi davanti a Salvini programmi, autori e conduttori che per molto tempo avevamo ritenuto imparziali. Del resto il primo esito negativo di una dittatura e di un sistema autoritario è pretendere un consenso ferreo e un dissenso flebile o inesi-

stente. E gli oppositori irriducibili? Messi fuori causa come nelle finte democrazie. Putin insegna.

Un'avvertenza per i lettori: un libro non dovrebbe mai concludersi con una previsione o una profezia. Chi ne è l'autore cammina sempre su un terreno soggetto a qualsiasi tragedia. Le incognite sono molte. Si va da quelle banali come un'indagine della magistratura o una sconfitta elettorale, sino a quelle più orribili come un attentato. Quando il presidente Kennedy venne assassinato a Dallas nel novembre del 1963, il suo futuro sembrava quello di un leader destinato a vincere sempre. Invece bastò un cecchino dilettante e animato da idee mai chiarite per interrompere un percorso che pareva senza ostacoli.

Ma per restare a livelli più modesti, che cosa rimane nella memoria dell'anno trascorso da Salvini al Viminale come ministro dell'Interno del governo gialloverde presieduto da Giuseppe Conte, un galantuomo che ama tenersi lontano dagli inconvenienti creati dai membri del suo baraccone? Prima di tutto c'è la passione del travestimento messa in mostra dal Capitano leghista. Lo hanno constatato gli italiani che seguono ancora le contorte vicende della nostra politica.

Dopo l'infinita serie delle felpe rese famose dalla funambolica imitazione che ne dava Maurizio Crozza su La7 di Cairo, Salvini ha rivelato un piacere singolare nell'indossare tutte le possi-

bili divise dei corpi dello Stato, per prima quella della polizia. Chissà se qualche volta avrà anche portato il manganello d'ordinanza degli agenti in tenuta antisommossa, immaginando di tenere alla larga possibili scocciatori che non amano vedere un ministro dell'Interno dedicare la maggior parte del tempo a un solo impegno: la propria campagna elettorale.

Qualche giornale, per esempio «Repubblica», ha scritto che da gennaio a fine aprile del 2019 Salvini si è prodotto in ben duecentoundici comizi in ogni parte d'Italia. Ma è una classifica parziale perché il conto non comprende le ultime settimane di campagna elettorale, prima del 26 maggio 2019, giorno del voto per l'Europa. Era questa la data cruciale per il nostro ministro dell'Interno. Doveva assolutamente raccogliere molti voti, e l'autore di questo libro ha sempre pensato che ci sarebbe riuscito. In realtà ne ha portati a casa davvero tanti.

Colpito dal morbo dell'incertezza che attanaglia tutti i capi partito e i candidati, Salvini ha violato anche le norme che riguardano il silenzio nel giorno prima del voto. Non era mai successo, ma lui l'ha fatto utilizzando i maledetti social sia sabato 25 maggio che il 26 all'alba.

In un'altra Italia si sarebbe detto che si è coperto di disonore. Eppure qualcuno ha denunciato o soltanto protestato per questa evidente scorrettez-

za? Non mi pare. Deve essere scattata l'idea che è meglio essere prudenti quando si ha a che fare con un possibile dittatore.

È così che siamo arrivati a quella che nel finale di questo libro chiamo «la rivoluzione del 26 maggio».